

Estratto da:

RIVISTA STORICA DELL'ANTICHITÀ

DIREZIONE
GIANCARLO SUSINI

ANNO XVII-XVIII/1987-1988

PÀTRON EDITORE
BOLOGNA 1989

ATTILIO MASTINO

A PROPOSITO DELLE ISCRIZIONI LATINE DI FRÉJUS

Il fascicolo dedicato alle iscrizioni latine di Fréjus, curato per conto del CNRS da J. Gascoü e da M. Janon, recentemente pubblicato, è il primo di quella che promette di essere una nuova moderna opera di insieme consacrata alle *Inscriptions Latines de Narbonnaise (ILN)*, per un complesso di una ventina di fascicoli, che verranno pubblicati come supplementi alla rivista «Gallia», diretta da P.-M. Duval¹.

Il piano generale dell'opera è stato presentato ed opportunamente messo a punto già nell'ottobre 1982 a Montpellier, nel corso di una stimolante tavola rotonda di cui sono stati pubblicati gli atti a cura del Centre Camille Jullian dell'Université de Provence e del Centre d'Histoire Gallo-Romaine dell'Université Paul Valéry di Montpellier². In quell'occasione si è riusciti a raccogliere le esperienze di circa quaranta studiosi, che hanno avviato una comune attenta riflessione sull'insieme della provincia romana, con particolare riguardo al censimento ed alla dislocazione delle iscrizioni, alla delimitazione del territorio delle città antiche, alla redazione della scheda epigrafica, alla definizione cronologica; in questo modo, quella che in origine era una ricerca isolata, limitata al solo territorio di Forum Iulii, sarà estesa a tutta la Narbonense. L'iniziativa, ormai inserita in un progetto complessivo che coinvolge un'ampia e qualificata équipe di epigrafisti, è stata presentata in occasione dell'VIII Congresso internazionale di Epigrafia Greca e Latina ad Atene (ottobre 1982), ove ha ottenuto il patrocinio dell'A.I.E.G.L.; un'ulteriore messa a punto è stata effettuata nel corso delle tavole rotonde dedicate alle *ILN*, che si sono tenute ad Aix-en-Provence nel maggio 1986 ed a Nîmes nel maggio

¹ J. Gascoü, M. Janon, *Inscriptions Latines de Narbonnaise (I.L.N.). Fréjus*, XLIVe supplément à «Gallia» 3, CNRS, Paris 1985, p. 232, FF 290.

² *Inscriptions Latines de Narbonnaise*. «Table ronde du CNRS, Montpellier 23 Oct. 1982», Aix-en-Provence 1983, pp. 1-51.

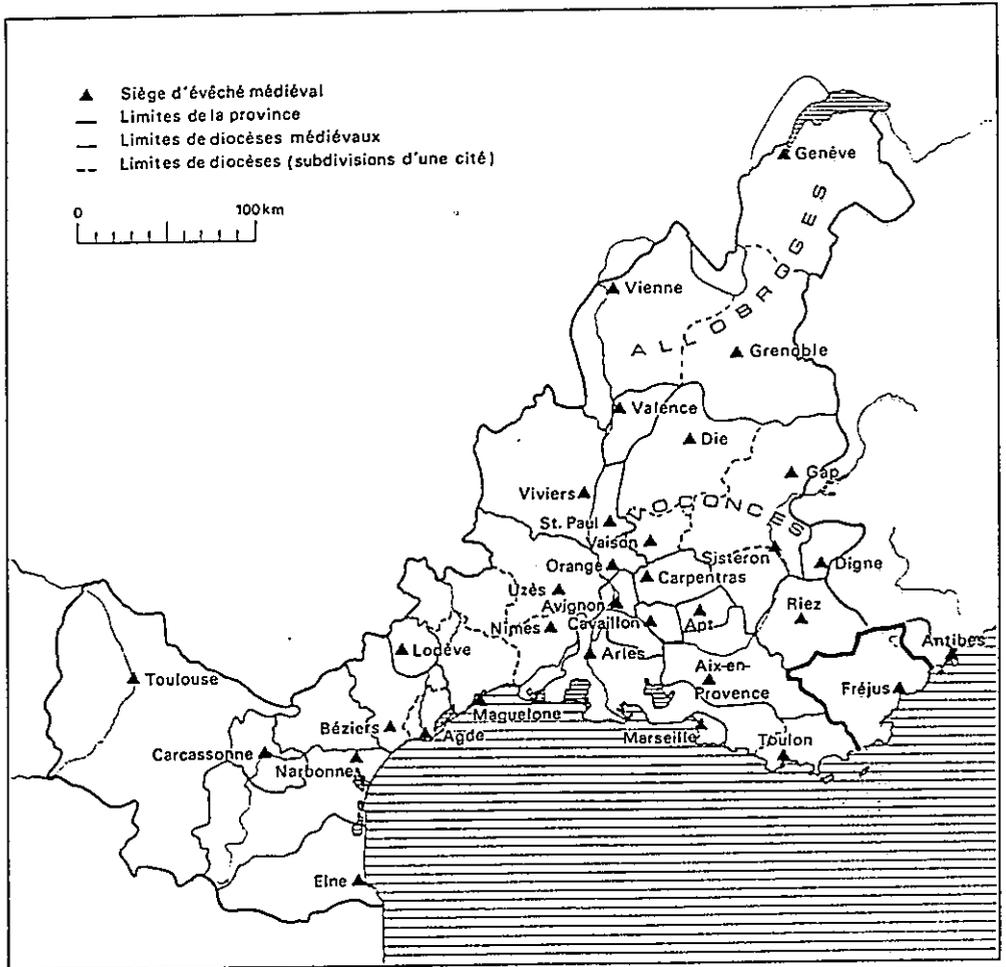


Fig. 1 - Carta della Gallia Narbonense con una prima delimitazione dei territori delle singole città. Evidenziato in nero il territorio di Forum Iulii (da *ILN*, Fréjus, p. 7).

1987, quest'ultima per iniziativa del locale Museo Archeologico e del Centre Camille Jullian di Aix-en-Provence. Ci si richiama esplicitamente, con alcune sostanziali innovazioni, ad un vecchio progetto di C. Jullian³ che, privilegiando il riferimento alla città come luogo di governo e di aggregazione di un territorio, aveva proposto una riedizione delle iscrizioni della Gallia, organizzata in modo tale da valorizzare particolarmente le specificità delle singole realtà locali, rispondendo insieme – come osservano acutamente M. Le Glay e P.-M. Duval nella prefazione generale dell'opera – alla realtà giuridica antica (specie celtica) ed alle esigenze attuali di ricostruzione storiografica.

A quest'impostazione dichiarano di rifarsi i curatori dell'opera, che comunque preferiscono giustamente distinguere la città capoluogo dal suo territorio rurale ed escludere l'*instrumentum domesticum*, che per la sua distribuzione e la sua velocità di circolazione merita un'edizione unitaria per l'insieme della provincia; tale classe di materiali sarà presentata in un fascicolo speciale alla fine dell'opera, per quanto sia già a buon punto, a cura di singoli gruppi di studiosi, la catalogazione ed il censimento delle diverse collezioni (per Fréjus si arriverà ad un centinaio di pezzi).

Il progetto si fonda ovviamente sull'identificazione preliminare dei limiti del territorio delle singole città antiche, un tema accuratamente investigato, utilizzando tutta una serie di criteri di valore differente, alcuni capaci effettivamente di accertare la pertinenza di singoli ambiti territoriali all'uno o all'altro di due centri contigui: in alcuni casi si posseggono addirittura i cippi di delimitazione tra comunità confinanti (così per Arelate ed Aquae Sextiae, *CIL*, XII, 531); in altri è utile la distribuzione sul territorio delle tribù romane (pur con la possibilità che singoli cittadini o gruppi di cittadini abbiano abbandonato la patria di origine); altrove vengono utilizzate le indicazioni fornite dai miliari, nella convinzione (peraltro estremamente labile ed incerta) che le distanze possano essere indicate con riferimento alla città capoluogo del territorio attraversato e non già (come normalmente si verifica in altre realtà provinciali) in modo unitario per singoli tratti stradali, anche al di là dei confini di una colonia o di un municipio (vd. infatti *CIL*, XII, 5453 del 145, da Bauduen, con l'indicazione di XXXVI miglia da Forum Iulii, sicuramente fuori dalla *pertica* della colonia).

In assenza di significative notizie di autori antichi, constatata la scarsa utilità dell'andamento delle linee di separazione delle singole parcelle catastali (che non sembrano obbedire in Narbonense a regole precise, dato che all'interno di singole città si possono riscontrare orientamenti differenti, oppure uno stesso orientamento centuriale può estendersi senza soluzione di continuità ad uno o più territori contigui), rilevata l'insufficienza delle indicazioni fornite dalla toponomastica, gli autori finiscono per superare le difficoltà nella delimitazione dei diversi territori seguendo

³ *Faut-il refaire le Corpus de la Gaule?*, «Rev. Etud. Anc.», 21 (1919), pp. 259-262.

sostanzialmente l'andamento dei confini delle diocesi medioevali, che in Narbonense sembrano più utili che altrove per il fatto che ogni città romana ha avuto un proprio vescovo, con una giurisdizione su un ambito territoriale che è probabile coincida almeno in parte con quello della colonia o del municipio; ciò almeno nei casi nei quali non si siano verificati (come ad Aix ed a Béziers) importanti rimaneggiamenti della circoscrizione diocesana già in epoca antica.

Per ciò che riguarda in particolare Fréjus, gli autori svolgono (pp. 25-28) un'indagine complessiva quanto mai accurata, anche se poi le conclusioni finiscono per essere discutibili; il dato di partenza è rappresentato in questo caso più che altrove dalla diocesi medioevale, che sembra perfettamente ricalcare il territorio della colonia romana, per quanto resti dubbio il confine occidentale (con Aix e con Toulon). Il Gascon e lo Janon preferiscono adottare un criterio «largo», includendo nella raccolta 29 comuni, cioè tutti quelli inseriti entro la diocesi medioevale (che pure ha subito qualche aggiustamento) ed inoltre due (Le Val e Collobrières) esterni alla diocesi. Dunque sono incluse anche le iscrizioni di Cabasse-Pagus Matavonicus (dove è attestata la tribù Voltinia, assegnata agli abitanti di Aquae Sextiae, n. 165; vd. anche il miliario di Costantino, n. 197, con 34 miglia calcolate a partire da Forum Iulii) e di La Grande Lauzade (Le Luc), donde viceversa proviene l'attestazione della Teretina, la tribù degli abitanti di Arelate (n. 149). Almeno in quest'ultimo caso la scelta sembra arbitraria, dato che contrasta con due differenti criteri, quello della tribù e quello della diocesi, se La Grande Lauzade fece veramente parte della circoscrizione ecclesiastica medioevale di Toulon, erede di una parte della diocesi di Arelate. Ancor meno giustificata è l'inclusione delle iscrizioni di Le Val (nn. 173-176) e di Le Pré Varon presso Collobrières (n. 147), ove è attestata l'Aniensis (la tribù dei Foroiulienses), località però che sono decisamente al di fuori (più ad occidente) dei limiti della diocesi medioevale. Dunque il criterio delle tribù è utilizzato quando allarga il territorio, non quando lo restringe; ma è già un passo avanti rispetto al *CIL*, XII, ove erano riferite a Forum Iulii anche le iscrizioni di Carnoules e di Puget-Ville (con l'esclusione viceversa di quelle di Cabasse e di Le Thoronet). Qualche parola di più ci saremmo aspettati a proposito dell'esclusione delle îles de Lérins, al largo di Cannes, forse ancora nel V secolo inserite nella diocesi di Forum Iulii, poi trasferite a quella di Antibes; eppure M. Chalon aveva caldamente raccomandato di riferire a Fréjus la decina di iscrizioni di queste due isole⁴.

Già gli autori comunque non si nascondono che ogni delimitazione rischia di essere arbitraria e lascia consistenti zone d'ombra, che non sempre è possibile illuminare; non servono a questo proposito le centuriazioni antiche, per le quali pure è stato accertato un prevalente orientamento SW-NE; qualche indicazione potrebbe venire dall'identificazione del

⁴ *Inscriptions Latines de Narbonnaise*. «Table ronde», cit., discussione sulla delimitazione dei territori delle città, p. 17.

Fundus Pacatianus, di cui possediamo un cippo terminale di una parcella catastale che fa riferimento ai *fines fasciae fundi* (n. 11). Forse qualcosa di più poteva esser fatta per accertare la pertinenza delle singole iscrizioni a questo o a quel centro, con un esame dei materiali fondato su una seria analisi geologica e con una proposta di identificazione delle cave. Eppure è dimostrata anche per Fréjus la possibilità che singoli pezzi epigrafici in età moderna venissero introdotti da altre realtà (cf. p.es. l'ara di Cogolin con tre iscrizioni greche, trasferita con tutta probabilità dalla Grecia alla metà del XVII secolo, n. 127 a p. 140).

Si finisce così per arrivare a 207 testi, il che costituisce un netto progresso rispetto alle 77 iscrizioni pubblicate nel 1884 nelle *IRF*⁵, alle 131 del *CIL* (anno 1888), alle 12 delle *ILGN* (anno 1929)⁶. Buono appare l'excursus sulla storia degli studi epigrafici dal XVI secolo, pp. 28-30. L'opera si fonda su una riedizione, in seguito ad una rigorosa autopsia dei monumenti conservati, ma anche ad un riesame dei documenti di archivio, dell'insieme delle iscrizioni, edite ed inedite, di Forum Iulii e del suo territorio. A parte dunque quanto già noto ed inserito nei diversi aggiornamenti epigrafici successivi al 1929 (*AEP* in particolare e, per i miliari, la raccolta di I. König del 1970)⁷, restano complessivamente 35 inediti su 207, pari al 17% dell'intera serie, almeno fino alla data del 31 ottobre 1982, che è quella di chiusura del dattiloscritto (ma si tratta di un'indicazione approssimativa, se ancora il 23 ottobre 1982 l'opera non prevedeva la traduzione delle iscrizioni)⁸. Per quanto singolare possa sembrare, manca un elenco degli inediti, che sono i seguenti: 8, 9, 10, 36, 37, 44, 45, 47, 63, 66, 72, 73, 74, 76, 79, 81, 82, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 94, 95, 100, 101, 105, 109, 114, 121, 122, 149, 172, 202. Tra essi, a parte numerosi frammenti di scarso rilievo, si segnalano alcune iscrizioni con titolatura imperiale (8, 9, 10, 109, oltre al miliario di Costantino II, 202), due relative a soldati della legione XXI (114 e 149) ed una serie di titoli funerari (44, 66, 121, 122). Alcuni rinvenimenti sono recentissimi e risalgono al 1982 (p.es. n. 85).

Tra le iscrizioni già note (172 in tutto), sono circa 70 quelle che sono state ritrovate e delle quali viene fornito un testo che spesso si allontana, sia pure per aspetti di dettaglio, dalle edizioni precedenti (41%); in 19 casi si utilizzano disegni da antichi manoscritti, che riproducono epigrafi perdute; per il resto gli autori sono costretti a limitarsi a seguire, senza possibilità di verifica, le letture tradizionali.

⁵ A. Héron De Villefosse, H. Thédénat, *Inscriptions Romaines de Fréjus*, Tours-Paris 1884.

⁶ E. Espérandieu, *Inscriptions Latines de Gaule (Narbonnaise)*, 2 fasc., Paris 1929.

⁷ I. König, *Die Meilensteine der Gallia Narbonensis. Studien zum Strassenwesen der Provincia Narbonensis*, Itinera Romana, 3, Bern 1970.

⁸ Cf. *Inscriptions Latines de Narbonnaise*. «Table ronde», cit., p. 30 (interventi nella discussione di J. Gascoü e di M. Le Glay) e p. 31 (J. Gascoü, E. Etienne, P.-A. Février).

Vengono escluse dalla raccolta le iscrizioni celtiche, iberiche e cristiane. Per queste ultime ci si sarebbe aspettati una qualche informazione e almeno il promesso rimando alle *ICG* di Le Blant⁹; manca anche l'annunciato riferimento alla nuova serie *RICG* diretta da Ch. Pietri, in corso di pubblicazione¹⁰.

A differenza di quanto enunciato nel piano generale dell'opera¹¹, vengono viceversa inserite in modo inspiegabile alcune iscrizioni greche, che certo sembrano fuori posto nelle *ILN*: a parte il testo bilingue greco-latino (n. 34), con allusioni al climaterio come zona astrologica critica, che legittimamente poteva essere pubblicato in questa sede, vengono presentate le iscrizioni n. 94 (frammento) e 127 (funeraria: viene ripresa l'edizione di L. Moretti in *SEG*, XXVIII, 1979, n. 824, con una variante non precisamente migliorativa), che nelle intenzioni iniziali andavano invece citate in appendice al volume.

La catalogazione delle iscrizioni (fino al VII secolo) parte da Fréjus e procede poi comune per comune da oriente verso occidente. Solo i miliari vengono raggruppati in appendice, a prescindere dal luogo di rinvenimento, seguendo l'ordine cronologico degli imperatori che complica la consultazione per chi è interessato ai dati topografici (l'ordine non è rispettato per il n. 199, che andava sotto Costanzo Cloro piuttosto che sotto Costantino, cf. indici a p. 218; né per il n. 203, di Costantino, ma poi riutilizzato sotto Valentiniano, Valente e Graziano, che andava prima dei due miliari 201-202 di Costantino II).

All'interno di un singolo territorio comunale le iscrizioni seguono l'ordine tradizionale: sacre (ordine alfabetico delle divinità), imperiali (ordine cronologico degli imperatori; fuori posto le n. 103 (?) e 109), pubbliche (senatori, cavalieri, soldati, magistrati municipali, sacerdoti), altre non funerarie; seguono gli epitaffi (magistrati e funzionari di Stato (*sic!*), soldati, magistrati municipali, sacerdoti, professioni e mestieri, epitaffi con indicazioni geografiche, *carmina*, altri).

I principi di pubblicazione e di presentazione delle iscrizioni sono esposti sinteticamente alle pp. 34 s.: la scheda epigrafica che viene proposta, per quanto sommaria¹², può essere considerata soddisfacente. Dopo il numero che indica la collocazione del pezzo all'interno del fascicolo di Fréjus (e non nelle *ILN*), segue l'autore e la data della scoperta o della segnalazione, il luogo del rinvenimento, il luogo di conservazione (manca il numero di inventario nel Museo di Fréjus). Viene quindi descritto il

⁹ E. Le Blant, *Inscriptions chrétiennes de la Gaule antérieures au VIIIe siècle*, I, Paris 1856; II, 1865; suppl. *Nouveau recueil des inscriptions ecc.*, 1892.

¹⁰ *Recueil des inscriptions de la Gaule antérieures à la Renaissance carolingienne*, su progetto di H.I. Marrou.

¹¹ *Inscriptions Latines de Narbonnaise*. «Table ronde», cit., p. 19 (intervento di P.-M. Duval).

¹² Vd. però ora I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Vetera, 1, Roma 1987, p. 33 ss.

monumento: analisi del materiale, forma esterna, elementi di decorazione con eventuali modanature. Seguono le dimensioni complessive e quelle del campo epigrafico, l'altezza delle lettere, il lemma bibliografico con l'indicazione «revisé» quando il pezzo è stato rintracciato. Ove possibile viene presentata una fotografia generale del monumento oppure particolare dell'iscrizione (entrambe, n. 117); in alcuni casi, se più leggibile, anche il calco (n. 174). Spesso (41 volte) si fornisce anche un nuovo fac-simile che aiuta la lettura della fotografia, specie per i miliari (7, 17, 22, 23, 30, 42, 44, 47, 52, 69, 79, 86, 95, 98, 117-119, 121, 122, 125, 127, 128, 130, 131, 134, 146, 147, 149, 150, 164, 161, 177-180, 182, 187, 191, 197, 198, 201). Numerosi anche i disegni più o meno accurati ripresi da codici del XVI e del XVII secolo (specie dai manoscritti di N.-C. Fabri de Peiresc): n. 5, 13, 20, 24, 29, 49, 50, 56, 61, 74, 104, 107, 129, 141, 151, 184, 186, 188, 189, 192.

Viene quindi trascritto in tondo (ed in lettere minuscole) il testo, seguendo l'impaginazione originaria, con allineamento a sinistra; viceversa quando esistono difficoltà di interpretazione il testo è trascritto in lettere maiuscole, ma senza la pretesa di riprodurre l'*ordinatio*, per la quale si rimanda alla foto oppure al fac-simile. Segue l'apparato critico con le letture anteriori e la traduzione in corsivo (che inizialmente era stata prevista solo per i *carmina*), frutto di un prezioso suggerimento di M. Le Glay e di R. Etienne alla tavola rotonda di Montpellier; la scheda è conclusa dal commento paleografico, onomastico, linguistico, istituzionale, storico, estremamente ampio ed interessante, poiché — come osservano M. Le Glay e P.-M. Duval nella prefazione — «l'utilisation des inscriptions n'est pas le domaine réservé des épigraphistes».

Il tutto è concluso da una sintetica generale proposta di datazione, che sfrutta soprattutto una griglia cronologica generale fondata sul formulario epigrafico, sull'onomastica celtica e romana, sugli epiteti laudativi e sulle indicazioni dell'età (i criteri sono utilmente presentati a p. 35). Alcune smagliature sono comunque da rilevare: è tutta da dimostrare la datazione ad età giulio-claudia dell'epitaffio di *M. Coelius Agricola*, con una dettagliata indicazione dell'età (8 anni, 3 mesi, 8 giorni), n. 43; la spiegazione che viene fornita (si tratta di un bambino) è debole e comunque non può applicarsi alla n. 144, anch'essa riferita ad età giulio-claudia (uno *speculator* dell'VIII legione, morto a 28 anni). Problemi di datazione esistono anche per la n. 56, dedicata *[fil]iae [pien]tissimae* dalla madre, in un periodo che gli editori limitano tra il 70 ed il 125 d.C.; manca comunque l'*adprecatio D.M.*, cosa che ci porterebbe ad età precedente (ma l'edizione è poco accurata: si veda la lettera *E* a destra del campo iscritto, omessa dagli editori, forse da intendere *[m(ater)] e(ius)?*) (fig. 3).

Il dato fornito dagli epiteti laudativi è in contrasto con l'assenza della dedica agli Dei Mani anche per una serie di altre iscrizioni (p.es. n. 59 e 68); l'onomastica è ugualmente talvolta in contrasto con il dato cronologico fornito dal formulario (p.es. nelle n. 33 e 65: *duo nomina*, gentilizio e cognome, ma senza l'*adprecatio* iniziale). Viceversa potevano essere utilizzati più ampiamente ai fini di una definizione cronologica alcuni formula-

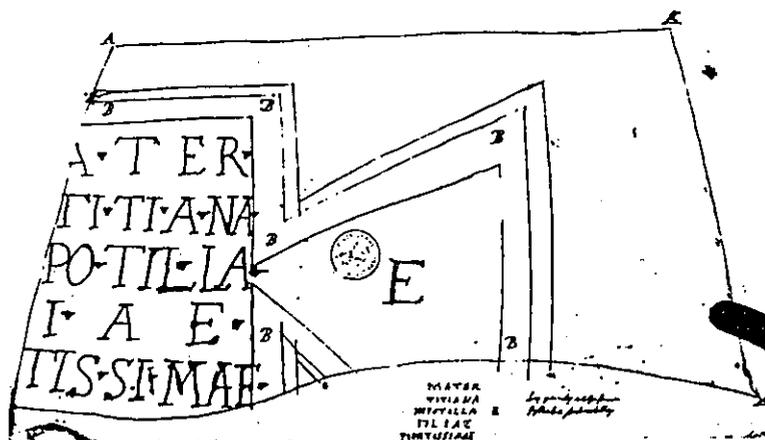


Fig. 3 - *ILN*, Fréjus, p. 88 n. 56 (da un manoscritto del 1631 di N.-C. Fabri de Peiresc). *CIL*, XII, 302.

ri che in altre realtà provinciali risultano essenziali (*hic situs est*, p.es.). Sorprende anche il giudizio, alquanto sbrigativo, relativo alla possibilità di utilizzare l'analisi paleografica ai fini di una datazione, sia pure approssimativa («ce critère est trop imprécis pour offrir des *termini assurés*», p. 35).

Accurata è invece l'attenzione per i dati topografici e per la decorazione (esemplari le due note relative alla descrizione dei viticci nelle cornici delle due iscrizioni n. 118 e 128; carente viceversa la descrizione della nave nella lastra n. 130; erronea l'interpretazione della decorazione per la n. 57, come ora dimostrato da D. Brentchaloff); puntuale il riferimento alle differenti rappresentazioni figurate, l'*ascia*, e la cerimonia della *dextrarum iunctio*, cf. indici a p. 220. Un'integrazione importante è comunque quella di G.C. Susini, relativa ad una corretta lettura (con confronti ravennati) della stele n. 28, dove una delle due mani, quella maschile, regge una borsa che allude alla professione di *afurifex* del defunto *Nicia*¹³. Viceversa sarebbe stata opportuna, almeno in fase introduttiva, qualche osservazione generale sulle diverse tipologie iconografiche, sulla decorazione, sul *ductus*, con lo scopo di identificare per quanto possibile analogie e moduli officinali, far procedere la classificazione cronologica e fornire (sia pure per un campione come quello di Fréjus che è relativamente limitato) una proposta di seriazione dei monumenti, che comunque

¹³ «*Epigraphica*», 47 (1985), p. 216.

sono in gran parte singolarmente collocati in un ambito cronologico più o meno largo. Ciò avrebbe consentito forse di riunificare collezioni disperse e di attribuire ad una stessa officina monumenti ritrovati in località contigue e riferiti ad epoche più o meno vicine (cf. ancora i nn. 118 da Callian e 128 da Seillans, quest'ultimo forse più antico di uno o due decenni).

Due parole debbono essere aggiunte a proposito dei segni diacritici adottati (p. 36): numerose riserve sono state già espresse in sede internazionale ed a livello più autorevole per segnalare alcune inesattezze e l'insufficienza complessiva del sistema utilizzato nel fascicolo. Alla prima delle «Rencontres franco-italiennes sur l'épigraphie du monde romain» organizzate a cura dell'Ecole Française de Rome e delle Università di Roma e di Bologna (maggio 1986) sono state segnalate alcune imprecisioni, che nei fascicoli successivi sarebbe opportuno correggere, seguendo più da vicino il metodo teorizzato da H. Krummrey e da S. Panciera¹⁴.

Dunque è inopportuno utilizzare il segno < > per indicare la «suppression des lettres gravées par erreur», quando invece fin dalla convenzione proposta a Leida nel 1938 dall'Unione Accademica Internazionale il simbolo è riservato alle «additions» (nella terminologia di S. Panciera: «litterae errore omissae quas editor adiecit»); viceversa si sarebbe dovuto utilizzare il segno { }, che indica appunto le «litterae errore adiectae quas editor expunxit». A parte l'imprecisione nei segni --] e [--, utilizzati rispettivamente per indicare una lacuna all'inizio (o alla fine) di un'iscrizione, quando non si può determinare se essa si trova nella prima (o nell'ultima) linea del testo primitivo, il segno Aa è usato per indicare una «lettre incomplète mais certaine» (n. 4, 8, 9, 10, 11, 22, 23, 27, 28, 30, 35, 36, ecc.), mentre viceversa doveva essere limitato solo alle lettere gravemente danneggiate («litterae ita lesae, ut certius extra tituli contextum agnoscì non possint»). L'uso è comunque abbastanza incerto, cf. n. 75: --] VLUM, ma nella trascrizione ...titu]lum (meglio -- -- tum]ulum). Mancano inoltre i segni + + («vestigia litterarum corruptarum»), « » («in litura scriptae»), ' ' («additamenta antiqua»), -- -- («litterae quas editor correxit»), di uso effettivamente più raro e non ancora uniformemente adottato dagli studiosi. Viceversa sarebbe stato indispensabile l'uso del corsivo maiuscolo (oppure del tondo sottolineato) per indicare le «litterae quae a prioribus lectae descriptae postea perierunt»: tale è il caso ad esempio del miliario di Augusto n. 177, per il quale ci si allontana dal disegno e dalla fotografia e si fornisce una trascrizione senza parentesi quadre, che pure in alternativa erano necessarie ([Augustus], [tribunic]ia [potestate] X [I], oppure Augustus, tribunicia potestate XI).

A parte queste osservazioni, che potranno sembrare eccessivamente

¹⁴ H. Krummrey, S. Panciera, *Criteri di datazione e segni diacritici*, «Tituli», 2, Roma 1980, pp. 205-215; Panciera, *Segni diacritici*, *Suppl It*, n.s., 1, Roma 1981, pp. 13-19; Krummrey, «Festschrift A. Betz», Wien 1985, pp. 365-379; Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista*, cit., p. 209 ss.

puntuali, ma che intendono soprattutto manifestare l'interesse col quale chi scrive ha letto il volume, occorre soffermarsi brevemente sull'ampia e preziosa introduzione, veramente inusuale per cataloghi epigrafici, che è dedicata ad un'informazione complessiva su Fréjus ed il suo retroterra in età antica (pp. 13-30). Il territorio entrò nella sfera di influenza romana a partire dalla metà del II secolo a.C. ed in particolare dopo la sfortunata ambasciata di Flaminio ad Aegitna nel paese degli Oxubii, all'indomani della spedizione del console del 154 a.C. Q. Opimio, conclusasi con lo sgombero della popolazione ligure locale dalla fascia costiera (allora ceduta a Marsiglia), ove poi sarebbe nata la colonia di Forum Iulii (Pol., XXXIII, 10)¹⁵.

Vinti i Liguri (c'è da presumere Oxubii e Liguani di Plin., *N.H.*, III, 35), nel 122 a.C. C. Sextius Calvinus, il fondatore di Aquae Sextiae, fece retrocedere gli indigeni per 8-12 stadi (1500-2200 metri dal mare): l'area non dovè dunque essere compresa nel territorio della provincia romana che allora fu costituita, ma viceversa fu assegnata a Marsiglia, che la governò almeno fino al 49 a.C. e dunque fino alle operazioni di Cesare contro i Pompeiani massalioti: in quell'occasione, entro la fascia costiera allora recuperata e ad una distanza di non più di due chilometri dal mare, dovè essere fondato il Forum Iulii (che L. Planco già citava nel 43 a.C. in due lettere dell'epistolario ciceroniano, *Fam.*, 10, 15, 3 e 17, 1, rispettivamente del 13 e del 20 maggio), che di là a qualche anno sarebbe diventata la *Octavanorum colonia quae Pacensis appellatur et Classica* (Plin., *N.H.*, III, 35).

La dimostrazione dell'attribuzione al 49 a.C. della fondazione di Forum Iulii (e non, come voleva C. Jullian, al proconsolato di Cesare in Gallia tra il 59 ed il 50 a.C.) è persuasiva, specie alla luce della necessità di assicurare i rifornimenti per le truppe cesariane che assediavano Marsiglia e di controllare efficacemente i collegamenti lungo la fascia costiera attraverso l'Aurelia fino a Roma; viceversa non può essere esclusa l'esistenza precedente di una *civitas* indigena, sia pure controllata da Marsiglia, che non sarà stata *Aegitna* (che il Gascoù e lo Janon localizzano di preferenza immediatamente ad occidente della Siagne, forse a Théoule)¹⁶, ma che pure sarà esistita, se vi nacque attorno al 69-70 a.C. il poeta Cornelio Gallo¹⁷. Pare ugualmente sottovalutata (p. 16), anche per escludere un collegamento con Forum Iulii, la notizia di Svetonio (*Tib.*, 4, 2), per il quale Ti. Claudio Nerone (il padre dell'imperatore Tiberio) fu inviato da Cesare in Gallia dopo la guerra di Alessandria, dunque tra il 46 ed il 44 a.C., con lo scopo di dedurre alcune colonie, tra le quali quelle di Narbo Martius e di Arelate (*ad deducendas in Galliam colonias*,

¹⁵ Cf. J.E. Dugand, *De l'Aegitna de Polybe au trophée de la Brague*, Monaco 1970, p. 15 ss.

¹⁶ Vd. anche *ibid.*, p. 93 ss.

¹⁷ Cf. H.G. Pflaum, *Les Fastes de la Province Narbonnaise*, XXXe suppl. à «Gallia» 3, Paris 1978, p. 249 s. n. 1.

in quis Narbo et Arelate erant, missus est)¹⁸. Esclusa anche una decisione triumvirale del 36-35 a.C. relativa alla sistemazione di alcuni veterani della *legio VIII* all'indomani della guerra di Modena, che pure sembrerebbe suggerita da due passi di Dione Cassio (XLIX, 14 e 34, 4)¹⁹, è possibile che gli autori colgano nel giusto attribuendo la deduzione della colonia di Forum Iulii ad una doppia iniziativa di Ottaviano, adottata un pò più tardi, tra il 31 ed il 27 a.C.: se tutti gli epiteti ufficiali della città furono assunti contemporaneamente, non può che pensarsi ad epoca successiva alla battaglia di Azio sulla base del titolo di *Pacensis*, che allude senza dubbio alla pace successiva alla sconfitta di Antonio e di Cleopatra; oltre che in Plinio esso ricorre (e lo si è ommesso a p. 15)²⁰ nell'iscrizione funeraria di *Q. Hirpidius Iulianus, Ilvir* e forse *quae(stor)* della colonia, n. 117; nella forma *Pacatum* l'attributo compare anche in un'iscrizione di Nîmes (*CIL*, XII, 3203) e forse anche nella dedica a [*I*]uppiter Ara[mo] (del tutto fraintesa dagli editori), rinvenuta a Fréjus alla fine del secolo scorso, n. 3.

L'epiteto di *Classica* farebbe invece riferimento all'invio a Forum Iulii delle navi di Antonio e di Cleopatra, sconfitti ad Azio (Tac., *Ann.*, IV, 5, 1). Infine, il genitivo *Octavianorum* potrebbe accennare alla sistemazione di un gruppo di veterani della *legio VIII Gallica*, che Cesare aveva sistemato a Casilinum e che poi, richiamati in servizio da Ottaviano nel 44 a.C., coinvolti nelle vicende della guerra di Modena, furono più tardi inviati a dedurre le colonie di Berytus, Thuburbo Minus e Fanum Fortunae, oltre che probabilmente Forum Iulii, negli anni immediatamente precedenti al 27 a.C.²¹ Due iscrizioni di Fréjus hanno conservato il ricordo della legione, anche se il collegamento con la deduzione non è pacifico (n. 16, un centurione, forse un *M. Kalavius*²²; n. 144, un *mil(es) speculator* ovviamente non ancora congedato²³).

Un ulteriore elemento a favore della sistemazione di veterani a Forum Iulii per iniziativa di Ottaviano dopo Azio può essere anche l'ampia documentazione ancora in età giulio-claudia relativa alla tribù Aniensis, alla quale furono iscritti i Foroiulienses (cf. p. 17, n. 115, 161, 174, 42, e non già 41, 129; aggiungi però le iscrizioni n. 21, 57, 114, 125, 147, 154 ed anche le n. 31 e 133, queste ultime di epoca più tarda; elementi incompleti anche negli indici a p. 216: aggiungi n. 161 e 174)²⁴: «si l'on

¹⁸ Vd. però ora Gascou, *Quand la colonie de Fréjus fut-elle fondée?*, «Rev. Etud. Anc.», 41 (1982), p. 132 ss.

¹⁹ Cf. *ibid.*, p. 138 ss.

²⁰ L'omissione è anche in Gascou, *art. cit.*, p. 145.

²¹ Cf. *ibid.* p. 142.

²² Cf. Pflaum, *op. cit.*, p. 275.

²³ In epoca tarda (almeno nel III secolo) un Foroiuliensis servì nella *legio VIII Augusta*, cf. *CIL*, XII, 5273, Argentoratum.

²⁴ Naturalmente andrebbero ricordati tutti gli altri Foroiulienses iscritti alla stessa tribù, ricordati in iscrizioni rinvenute al di fuori del territorio di Fréjus: cf.

met à part les cités italiennes qui sont inscrites dans cette tribu depuis l'époque républicaine, nous ne connaissons que deux villes qui, en dehors de Fréjus, appartiennent à l'*Aniensis*» (Caesaraugusta e Alexandria Troas, colonia di Augusto)²⁵. Ora l'argomentazione, per quanto importante, è presentata in modo contraddittorio: a parte l'osservazione che l'iscrizione ad una tribù riguarda i *cives* e non l'intera città, per cui non è corretto continuare a parlare di iscrizione di questa o quella città ad una tribù, il riferimento ad Augusto (dopo il 27 a.C.) e ad epoca successiva alla fine della repubblica è fuori luogo, se veramente la deduzione avvenne tra il 31 ed il 27 a.C., dunque in epoca successiva ad Azio ma precedente al conferimento ad Ottaviano del titolo di Augusto. Anzi, nei primi tempi di questo periodo, se l'occasione della deduzione fu rappresentata dalla sistemazione di un gruppo di veterani (già richiamati in servizio) della *legio VIII* e dal trasferimento in Narbonense di una parte consistente della flotta egiziana del triumviro sconfitto ad Azio.

Più solide paiono le acute riflessioni relative allo statuto di Forum Iulii nell'opera di Tacito, che secondo R. Syme non è escluso che possa esser stato originario, così come il suocero Agricola, della colonia di Forum Iulii, da lui definita *vetus et illustris*²⁶: Tacito attribuisce costantemente a Forum Iulii il titolo di colonia (*Ann.*, II, 63, 8; *Hist.*, II, 14, 2; III, 43, 1; *Agric.*, IV, 1), tranne che a proposito degli avvenimenti del 31 a.C. relativi proprio al trasferimento, deciso da Ottaviano subito dopo Azio, delle navi della flotta di Antonio e di Cleopatra, allorché preferisce l'espressione *in oppidum Foro Iuliense* (*Ann.*, IV, 5,1). L'osservazione appare decisiva e dunque la deduzione della colonia dev'esser stata successiva, sia pure di poco, agli avvenimenti del 31 a.C.²⁷.

Così è altrettanto probabile che colgano nel giusto gli autori sostenendo la persistenza della flotta da guerra ben oltre la data del 22 a.C. stabilita dallo Starr, che ha supposto un trasferimento a Miseno ed una progressiva decadenza del porto a partire dal passaggio della provincia Narbonense sotto l'amministrazione senatoria²⁸. Per quanto sia probabile una riduzione del numero dei marinai e dunque anche delle navi sulle quali erano imbarcati (un indizio sembrerebbe rappresentato dalla costituzione della *cohors I classica*, trasferita in Aquitania nel territorio dei Nitiobriges, composta però da alcuni Foroiulienses, cf. n. 21; vd. anche *CIL*, XIII, 923-4 e X, 6672 cf. 6674, queste ultime da Anzio), la flotta

p.es. *CIL*, III, 2839; 10517; 14358 (18a); VI, 3639; VII, 48 = *RIB*, 157; X, 4868 = Dessau, 2688; 6230; XIII, 8284; *EphEp*, VII, 891 = *RIB*, 527; *AEP*, 1934, 139, ecc.

²⁵ P. 17; cf. anche Gascoü, art. cit., p. 143.

²⁶ *Tacitus*, Oxford 1958, p. 623, nota 4; vd. anche Gascoü, art. cit., p. 143, nota 62; è più probabile che Tacito fosse originario di Vaison. Per l'*origo* del suocero Agricola, cf. Pflaum, op. cit., p. 307 ss., n. 7.

²⁷ Cf. ora Gascoü, art. cit., p. 132 ss.

²⁸ C.G. Starr, *Roman imperial navy, 31 B.C. - A.D. 324*, Cambridge 1960², p. 12 s.

militare di Forum Iulii è ancora menzionata da Tacito per il 23 d.C. (*Ann.*, IV, 5, 1; non V, 5 come erroneamente indicato a p. 19); il porto assunse un ruolo strategico essenziale (è definito come *claustra maris*) nel 69 d.C., allorché fu occupato a nome di Vitellio dal prefetto *Iulius Classicus* (*Hist.*, II, 14, 2) e più tardi per conto di Vespasiano da *Valerius Paulinus*, anch'egli originario di Forum Iulii²⁹ (*Hist.*, III, 43, 1).

Vi fu dunque una continua manutenzione delle navi di Azio, che dovettero essere sostituite progressivamente, mentre il porto ricavato alla foce del fiume Argenteus dovè restare a lungo in attività e pienamente utilizzabile.

A contribuire a questa dimostrazione potevano forse essere più utilmente chiamate in causa le iscrizioni, che forniscono dati aggiuntivi a quelli che possediamo grazie alla ricca documentazione numismatica³⁰: un *Antho*, *Caesaris trierarchus*, *Livianus*, dunque con tutta probabilità un peregrino che aveva operato al servizio di Livia, è ricordato a Forum Iulii all'epoca di Tiberio, n. 13³¹. Un *Bacchius*, con buone probabilità un centurione della flotta di Forum Iulii, anch'egli peregrino, potrebbe esser riferito ad età giulio-claudia, n. 15. Il Pflaum ha ritenuto di identificare uno dei comandanti della flotta di Forum Iulii, che all'inizio del I secolo dovevano portare il titolo di *praefecti navium*,³² Ma la permanenza della flotta militare ben oltre il 69 d.C. (a partire dall'età di Tiberio probabilmente ormai alle dirette dipendenze dei *praefecti classis* di Miseno; uno di essi, *Sex. Aulienus Sex. f. Ani.* era originario di Forum Iulii, cf. *CIL*, X, 4868 = Dessau, 2688, Venafro)³³, sembra dimostrata dall'iscrizione funeraria, con *adprecatio* agli Dei Mani, dedicata in ricordo di un anonimo defunto, da *M. Aurelius An[— —]*, forse [*navarchus*] *pr[inceps] classi[s]* se non *pr[ae]fectus] classi[s]*, in epoca successiva a Marco Aurelio o, più probabilmente, a Caracalla, dopo la promozione dei peregrini alla cittadinanza romana, n. 14³⁴.

Si ricordi inoltre l'attestazione di un *guber[nator]*, dunque di un timoniere di un battello della flotta militare (n. 25) e, in epoca giulio-claudia, di un [*c]eleusta*, un marinaio che batteva il tempo ai rematori, [*P]ostumus [A]ristonis* (n. 23, ove però a p. 60 è erronea l'attribuzione alla flotta di Forum Iulii del padre [*A]risto*, dato che [*c]eleustae* è da intendersi in dativo, riferito al defunto [*P]ostumus). Un epitaffio di marinaio doveva essere sicuramente anche il n. 130, anch'esso di età giulio-claudia, con testo alquanto frammentario, concluso però dalla rappresentazione di una*

²⁹ Cf. Pflaum, op. cit., pp. 111 n. 3 e 295

³⁰ Cf. G.B. Rogers, D. Brentchaloff, *Le petit bronze de Forum Iulii*, «Bull. Soc. Française de Numism.», 24, 7 (1979), pp. 560-562.

³¹ Cf. Pflaum, op. cit., p. 295.

³² *Ibid.*, p. 196, n. 2, a proposito di *AEp*, 1954, 104 da Arles. Lo stesso titolo va letto anche in *CIL*, XII, 4372 da Narbo Martius.

³³ *Ibid.*, pp. 197, n. 3 e 257, n. 3.

³⁴ *Ibid.*, p. 295.

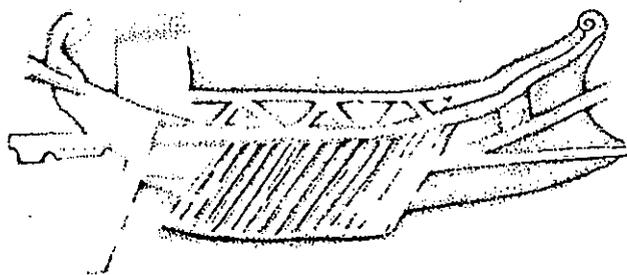


Fig. 4 - *ILN*, Fréjus, p. 143, n. 130 (*CIL*, XII, 314).

nave da guerra, forse di una liburna (cf. fig. 4)³⁵: sarebbe suggestivo un qualche collegamento con il noto episodio ricordato da Tacito durante la guerra civile successiva alla morte di Nerone, allorché proprio un gruppo di veloci liburne partite da Forum Iulii riuscirono a sorprendere nel 69 il vitelliano Fabio Valente, rifugiatosi alle isole Stecadi presso Marsiglia (*Hist.*, III, 43, 3-4: *adversa tempestate Stoechadas Massiliensium insulas, adfertur; ibi eum missae a Paulino liburnicae oppressere*).

Un'ulteriore testimonianza, da collegare forse al funzionamento del porto di Forum Iulii ancora in epoca tarda, potrebbe essere l'iscrizione n. 132, ove alla linea 1 si potrà integrare, con tutta la prudenza del caso, [*r*]ipae. In ogni caso il *portus* della città è ricordato ancora verso la fine del III secolo nell'*Itin. Maritimum* (505, 1), anche se è indimostrabile la persistenza della funzione militare. Le note sugli scavi archeologici nella città e nell'area portuale (pp. 23 ss.) sono utili per accertare la funzionalità dello scalo ancora in età medioevale: si trattava di un porto interamente circondato da terra, accessibile dal mare attraverso uno stretto canale difficilmente percorribile con venti dal IV quadrante, con al centro un isolotto che ricorda vagamente «l'isolotto dell'ammiragliato» del porto militare di Cartagine. Sono state identificate le installazioni portuali e, a poca distanza verso SE, presso il quartiere di Villeneuve, è in corso lo scavo di un complesso dell'inizio del I secolo, che potrebbe esser stato anche la caserma per i marinai della flotta.

Le osservazioni sulle istituzioni cittadine sono limitate e possono essere qui integrate solo parzialmente a causa dello scarso numero dei documenti. A parte i *Iiviri* della colonia (n. 19, 117; vd. anche *CIL*, V, 7907

³⁵ Cf. M. Reddé, *Mare nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'empire romain*, Roma 1986, p. 104 ss. Per l'uso del termine *liburna* nelle iscrizioni, cf. Panciera, *Liburna*, «*Epigraphica*», 18 (1956), pp. 130-156.

= Dessau, 6759, Cemenelum e X, 4868 = Dessau, 2688, Venafro), due dei quali hanno ricoperto la stessa magistratura cittadina anche fuori dalla loro patria, a Cemenelum ed a Venafro, va esclusa l'attestazione di un [*praef(ectus) i(ure) d(icundo) pro Iivir(o) [co]lon(iae) (?)*], un primopilo della legione [*VI]III Hispan(a)*, n. 19. È viceversa ricordato con tutta probabilità, secondo l'interpretazione di M. Le Glay, un *quae(stor)* della (*colonia*) *Pacens(is)*, n. 117, di età successiva ai Giulio-Claudii.

Un [*dec]urio (?)* secondo il Gascoù e lo Janon potrebbe essere ricordato nell'iscrizione n. 107, perduta, ma nota attraverso un manoscritto dell'inizio del XVI secolo: in realtà sarebbe singolare la dedica in dativo ad un anonimo defunto [*---]oni Ai[---]*, [*---]urioni [---]*, sulla base di una disposizione testamentaria... della figlia (*ex testamento ffiliae [rarissimae]*). L'interpretazione di p. 22 e pp. 118-119 è dunque zoppicante e non è escluso che nelle prime linee vada letto il nome della defunta.

È noto un unico *curator rei publicae*, Q. *Soillius Valerianus*, un equestre che ha svolto la stessa funzione anche a Cabelio e ad Avennio, ma non contemporaneamente (così a p. 22): *CIL*, XII, 3275 = Dessau, 6980 a, Nîmes, riferibile al periodo tra il 150 ed il 175 d.C.³⁶; sarebbe da escludere la possibilità che si tratti di un momento di difficoltà finanziarie della colonia, che comunque se vi furono non dovettero dipendere dalla partenza della flotta militare.

Ancora a Nîmes è ricordato un *patronus*, Q. *Solonius Severinus, flamen provinciae*, un equestre vissuto all'epoca di Marco Aurelio (*CIL*, XII, 3184 = Dessau, 6981)³⁷. È da escludere una lettura [*pat]ronus [coloniae]* nell'iscrizione n. 95.

Tra i sacerdoti cittadini, a parte un *pontifex* (?) (n. 97) ed una sacerdotessa forse di Iside, moglie di un centurione dell'VIII legione in età giulio-claudia (*sacrorum*, n. 16), emerge l'attestazione dei *Viviri* (quattro) e dei *Viviri Augustales* (cinque), nove in tutto e non otto (così erroneamente a p. 22), pur escludendo il sevirò ricordato da un'iscrizione di Nîmes (*CIL*, XII, 3203 = Dessau, 6984), che ha svolto il sacerdozio anche a Lugdunum, Narbo Martius ed Arausio, ma non certo simultaneamente (così alle pp. 22-23, nota 59). È da escludere decisamente anche un'undicesima attestazione (n. 19) di un [*C. ? I]ulius C.f.*, un primopilo ormai entrato nell'ordine equestre, *Iivir* della colonia (ad un sevirò e non ad un duovirò avevano pensato A. Héron de Villefosse ed H. Thédénat in *IRF*, 19, sulla base di una dubbia trascrizione (*III vir*) in una copia del XVI secolo di un manoscritto del Solier).

C'è piuttosto da rilevare che gli elenchi dei *Viviri* e dei *Viviri Augustales* sono quasi costantemente inesatti: vd. a p. 22 (otto *seviri Augustales* ?), p. 64 (n. 121 anziché 119), p. 131 (n. 126 e 127 anziché 26 e 27), p. 141 (aggiungi n. 120). Opportuna è la distinzione dei *Viviri* (n. 118, due volte; 128, 133: *sexvir*) dai *Viviri Augustales* (26, 27, 91 (?), 119, 120); le

³⁶ Cf. Pflaum, op. cit., p. 100.

³⁷ Ibid., p. 231.

indicazioni bibliografiche di p. 131 andavano forse anticipate a p. 63.

Va sottolineata da un lato la ricchezza delle attestazioni a Callian (due *Viviri* e due *Viviri Augustales*, n. 118-120) e dall'altro il ruolo svolto dalla *gens Coelia* ai margini orientali del territorio di Forum Iulii, al confine con Antipolis: conosciamo ben cinque liberti, *Sestertius* (liberto di C. e L. *Coelius*), *Faustus*, *Felix*, *Severus*, *Iucunda* (tutti liberti del solo C. *Coelius*), tre dei quali sono stati *Viviri* all'inizio del I secolo (n. 118 e 128, rinvenute rispettivamente a Callian ed a Seillans). Questa *gens* potrebbe aver dato il nome a Seillans, dato che nei documenti medioevali ancora nell'814 si trova la forma *in agro Ciliano*, più tardi *Ciliani villa*, *villa Cilianum*³⁸.

Per passare alle divinità, S. Panciera ha già osservato³⁹ che l'iscrizione n. 3, che si è detto contiene con tutta probabilità l'attributo *Pacatu[m]* della colonia di Forum Iulii, è stata fraintesa dagli editori, che comunque già si erano resi conto che era incomprensibile la ragione «pourquoi le mot *aram* a été intercalé entre le nom du dieu et ses épithètes»: si tratta di una dedica [*I*]ovi *Ara[moni] Optumo Maxu[mo]*, che ovviamente conferma il sincretismo gallo-romano e l'identificazione con Giove di una divinità celtica (*Aramo*) già nota dalle iscrizioni⁴⁰. In particolare, la località moderna Aramon sul Rodano, a poca distanza da Avignone, ha conservato il ricordo del dio anche in una dedica ai *Lares Aug(usti)* da parte di un *m(inister) f(ani) I(ovis) A(ramonis)*, *CIL*, XII, 2807⁴¹. L'assimilazione a Giove manca viceversa in *CIL*, XII, 2971, *Collias* (20 km. da Aramon e ad ovest di Fréjus), dedicata *Aramoni* in occasione della costruzione di una *porticus*.

Tra le altre divinità emergono Apollo, forse erede del dio celtico solare *Belenus* (n. 1, omissso negli indici a p. 216), *Carpantus*, dio indigeno al quale si era votato *L. Valerius Quartus* (n. 123), Ercole, onorato da una *vexillati(o) Germani[c]ianorum* (n. 2; si ricordino le due coorti di Tungri, le quattro *turmae* di cavalieri e l'ala dei Treviri, che hanno occupato Forum Iulii nel 69 d.C. al comando del vitelliano *Iulius Classicus*: Tac., *Hist.*, II, 14, 2), *Iuppiter Depu[lsor]*, divinità danubiana alla quale un [*L.*] *Illidius Restitus* dedicò un'ara nella seconda metà del II secolo (n. 148), *M(ars) R(udianus)* e *Roqu(---)*, divinità celtiche in onore delle quali furono dedicati due altari (n. 162 e 163), *Silvanus* (n. 136).

Va probabilmente rivalutata l'iscrizione (forse lacunosa), che ricorda la celebrazione di un taurobolio *D(eae) M(agnae) I(daeae)*, per iniziativa di un anonimo dedicante, *pro sal(ute) Antonin(i)*, n. 4; gli editori propen-

³⁸ Cf. A. Dautat, Ch. Rostaing, *Dictionnaire étymologique des noms de lieux en France*, Paris 1963, p. 650.

³⁹ Alla citata *Rencontre franco-italienne* (Roma, maggio 1986).

⁴⁰ Cf. E. De Ruggiero, *Aramo*, *DizEp*, I, (1895), p. 611. IHM, *Aramo*, *PW*, II, 1 (1895), col. 378.

⁴¹ Gli [*U*]tric(ularii) *Aram(onenses)* sono forse ricordati in *CIL*, XII, 211 *, sempre da Aramon.

donò per considerare il testo come una tarda falsificazione e parlano perciò di una «authenticité très douteuse», specie per il fatto che l'imperatore è ricordato col solo cognome *Antoninus*. A parte il fatto che sarebbe stato opportuno raggruppare le iscrizioni *falsae* in una sezione a parte, magari all'inizio del catalogo (dubbi sono stati avanzati anche per le n. 110, 124, 132, 140 e 206), non pare si possa escludere che sia andato perduto il nome del dedicante (alla fine del testo) ed il prenome *Imp*: in questo caso l'altare taurobolico andrà collocato senza incertezze nel periodo tra il 138 ed il 161, con riferimento ad Antonino Pio, al quale si applicano di norma le titolature abbreviate col solo cognome⁴².

Andavano probabilmente approfonditi i problemi posti da altri due testi, la n. 151 (un'ara dedicata [*Iustitiae et Clemetiae C. Caesaris*], che giustamente è stata avvicinata al *clipeus aureus* augusteo, cf. *RGDA* 34, 2 e *CIL*, IX, 5811 = Dessau 82, Potentia; *AEp*, 1952, 165, Arles) e la n. 50, ove è menzionato il *Conlig(ium) Piet(at)is*, forse una sodalità funeraria⁴³, per quanto le spese del monumento siano state coperte *ex pecuni[a] qu[ae] e] funere supe[r]fuit*; alquanto impreciso il confronto con il *Conlegium Honoris et Virtutis* di carattere militare, attestato a Narbo Martius (*CIL*, XII, 4371), ma anche altrove in Narbonense⁴⁴; collegato al porto di Forum Iulii potrebbe essere forse il già ricordato *praefectus navium*, appartenente ad una società di veterani (*ex conlegio Honoris et Virtutis*), *AEp*, 1954, 104, Arles⁴⁵.

Per quanto riguarda l'esercito, sorprende l'abbondanza di attestazioni di legionari (indici p. 218), quasi tutte di età giulio-claudia. Nell'introduzione sarebbe stato possibile dire qualcosa di più sui Foroiulienses che hanno servito nelle legioni romane ricordati fuori dalla loro patria, in numero veramente rilevante (sono attestati almeno 29 militari), come è possibile constatare consultando gli indici dei *Fasti* della Narbonense pubblicati dal Pflaum⁴⁶.

A parte la *legio VII*, per la quale sono ricordati 2 legionari, di cui si è già detto, a Forum Iulii costruì la propria tomba alla fine del II secolo il centurione *L. Solicius Aurelian(us)*, che aveva servito in Germania Inferiore a Bonna nella *leg(io) P(rima) Minervia* ed in Mesia Inferiore a Troesmis nella *leg(io) V Mac(edonica)*, n. 22⁴⁷. In quest'ultima legione o più

⁴² Cf. Pflaum, *Les titulatures abrégées «Imp. Antoninus Aug.» et «Antoninus Imp.» s'appliquent en principe à Antonin le Pieux, «Mélanges J. Carcopino»*, Vendôme 1966, pp. 717-736.

⁴³ Cf. Susini, art. cit., p. 215.

⁴⁴ *AEp*, 1961, 160 Mauves in Ardèche, cf. Pflaum, *Les Fastes*, cit., rispettivamente p. 197, n. 4 e p. 253, n. 10.

⁴⁵ Cf. Pflaum, *Les Fastes*, cit., p. 196, n. 2. Non si dimentichi la titolatura della colonia di Cirta in Numidia: *colonia Iulia Iuvenalis Honoris et Virtutis Cirta*.

⁴⁶ Pflaum, *Les Fastes*, cit., p. 410 s.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 285 e 287.

probabilmente nella [IV] *Mac[edonica]* di stanza a Mogontiacum in Germania Inferiore (conosciamo altri tre Foroiulienses in servizio in questo reparto nella prima metà del I secolo)⁴⁸ ha militato il veterano [.] *Cor[nelius] — — — S[ever]us*], n. 17.

La *legio IX Hispana* è ricordata tre volte a Forum Iulii (n. 19, 115, 125), in età giulio-claudia, allorché si trovava a Siscia, in Pannonia Superiore (fino al 40) oppure a Lindum in Britannia: sono noti un primopilo, [C. ? I]ulius C.f., forse *Hvir* nella sua patria⁴⁹ e due veterani, *G. Kafatius G.f. Ani. Capito* e *C. Novellius Q.f. Ani*⁵⁰. Quest'ultimo è da collocare in servizio tra la fine delle guerre civili e la metà del regno di Tiberio: si dovrebbe dunque escludere un collegamento col proconsole del 30-34 circa *Torquatus Novellius Atticus*, originario di Milano, morto a Forum Iulii a 44 anni (*CIL*, XIV, 3602 = Dessau, 950 = *InscrIt*, IV, 1, 118; *Plin.*, *N.H.*, XIV, 144 e 146)⁵¹, anche se la possibilità sarebbe estremamente interessante. Nella stessa legione ha servito anche *C. Cassius In[g]enus* ricordato in un'iscrizione rinvenuta a Pierrefeu presso Fréjus, località che gli autori considerano fuori del territorio della colonia di Forum Iulii (*CIL*, XII, 249 = *ILGN*, 24)⁵².

Nella *legio XIV* (forse di stanza a Mogontiacum nella Germania Superiore) hanno servito due *militēs*, *C. Valerius Placidus* negli anni tra il 70 ed il 92 (n. 24) e *L. Autius* (*CIL*, XIII, 1121, *Saintes*)⁵³.

Un caso estremamente significativo è poi rappresentato da *M. Crass(i)us Fenestella*, veterano della *legio XIX*, di stanza a Vetera tra il 13 a.C. ed il 9 d.C., allorché fu distrutta da Arminio nella selva di Teutoburgo: congedato prima del disastro, il soldato può esser morto poco dopo la *clades Variana* (n. 18)⁵⁴.

Numerose sono poi le attestazioni della *legio XXI* (n. 114, 116, 149, 153), quasi tutte riferibili al periodo precedente al 41 d.C., allorché il reparto era di stanza a Vetera in Germania Inferiore: sono noti un *miles speculato(r)* *M. Satrius M.f. Teretina* e due veterani (entrambi coniugati) *L. Aco L. f. An.* e *Q. Vibius C.f. Ani. Varus*⁵⁵.

Altri Foroiulienses sono noti fuori dalla loro patria per aver servito nella *legio II Adiutrix* a Lindum o a Deva, nella *X Gemina* a Carnuntum,

⁴⁸ *Q. Septiminus* [— —], un [ex] signifero, *CIL*, XII, 4368, Narbo Martius; *M. Iulius Macrinus* e *L. Lictavius Verus* in *CIL*, XIII, 6866 e 6868, Mogontiacum.

⁴⁹ Pflaum, *Les Fastes*, cit., pp. 201 n. 12 e 275.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 274.

⁵¹ *Ibid.*, p. 5 s., n. 4.

⁵² *Ibid.*, p. 274. A Roma è attestato un *M. Valerius M.f. Ani. Saturninus*, originario di Forum Iulii, che ha servito nello stesso reparto, cf. *CIL*, VI, 3639 (vd. Pflaum, *Les Fastes*, cit., p. 280).

⁵³ *Ibid.*, pp. 279 e 271.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 270.

⁵⁵ *Ibid.*

nell'XI a Burnum, nella XV a Colonia, nella XX *Valeria Victrix* a Deva, oppure in una legione incerta⁵⁶: sono complessivamente 29 i legionari che hanno operato nelle due Germanie, in Pannonia, in Mesia, in Dalmazia ed in Britannia: si tratta di una distribuzione territoriale delle attestazioni estremamente ampia e significativa.

Già il Pflaum ha rilevato come Forum Iulii fosse anche un tradizionale luogo di reclutamento di pretoriani (ma pure di urbanici) fin dal I secolo d.C.⁵⁷: a Pompei sono noti tra il 50 ed il 78 d.C. i due fratelli *L. Terentius L.f. Ani. Secundus* e *C. Terentius L.f. Ani. Fronto*, rispettivamente della VI e della III coorte pretoria (*AEp*, 1934, 139)⁵⁸; in questa luce va forse riletta l'iscrizione n. 173, che potrebbe ricordare un soldato (?) della *c(o)ho(rs) VI[- - - praetoria]*.

Alla X coorte urbana apparteneva *C. Licinius Fuscus*, ricordato in una iscrizione di Fundi (*CIL*, X, 6230)⁵⁹.

Per quanto riguarda i toponimi attestati nelle iscrizioni, c'è da osservare che vengono mantenute negli indici geografici (p. 217) alcune letture che sono sicuramente erranee: *Ant(ipolis) ?*, per la n. 133, mentre è chiaro che si tratta dall'indicazione della tribù *Ani(ensis)* oppure più esattamente come è sulla scheda, *An(iensis)*, per quanto fuori posto dopo il sevirato (la tribù è ricordata dopo l'etnico [*F]oro(i)uli[ensis]*), dunque in una posizione inusuale, anche nella n. 31; vd. inoltre la n. 165). Altrettanto vale per l'indicazione (*colonia ?*) *quae Pacens(is)*, n. 117, dato che è preferibile intendere *quae(stor) (coloniae) Pacens(is)*. È omissso l'attributo *Pacatu[m]* che sicuramente è da riferire alla città, in n. 3. Molto dubbio è il titolo funerario di un [- - -] *T[er]ti f(i)lius, oc(c)is(us) tra(ns)mare in Graecia*, n. 134. Più persuasiva l'origine dalla Mauretania Tingitana (*[Tin]gitana*) di una *Servilia L.f. An[- - -]*, *Trebelli(i) Tusci (uxor)*, n. 33, per via della probabile origine ispanica del marito. Nella n. 41 è ricordato forse un altro africano, un *Baricbal o Barigbal*.

Un *C. Iulius Severus, Petrucorius*, dunque originario di Vesunna in Aquitania, capoluogo dei Petrucorii, fu sepolto a Forum Iulii in epoca giulio-claudia, n. 32. È possibile che la cittadinanza romana ai Petrucorii sia stata concessa da Augusto e non da Cesare.

Più rilevante è la dedica (n. 164) effettuata tra il 37 ed il 41 per la salvezza di Caligola, *pro salute C. Caesaris Germanici f. Germanic(i)*

⁵⁶ Per la *legio II Adiutrix P.F.*, vd. *CIL*, VII, 48 = *RIB*, 157, Bath (Pflaum, *Les Fastes*, cit., p. 280); per la *X Gemina*, vd. *CIL*, III, 10517; 14358^{18a} e *JÖAI*, 29 (1938), coll. 317 e 373 (ibid., pp. 282 e 276); per l'XI, vd. *CIL*, III, 2839 (ibid., p. 275); per la XV, vd. *CIL*, XIII, 8284 (ibid., p. 270); per la XX, vd. *EphEp*, VII, 892 = *RIB* 527 (ibid., p. 280). Di legione incerta sono il centurione *M. Iulius Cerialis Maternus* (*CIL*, VI, 1452 = Dessau, 2936) ed il soldato *C. Octavius Secundus* (*CIL*, III, 14214, II, linea 4 = Dessau, 9107, Viminacium).

⁵⁷ Pflaum, *Les Fastes*, cit., pp. 292 e 411.

⁵⁸ Ibid., p. 290.

⁵⁹ Ibid., p. 292.

August(i), a cura del *Pagus Matavonicus*. Sarebbe stato opportuno a questo proposito dire qualcosa di più non tanto sulla localizzazione geografica – verosimilmente a Cabasse, ai confini occidentali del territorio di Forum Iulii – di *Matauonio / Matauone / Matauo / Matuonium* (sulla quale cf. a p. 175), quanto sulla funzione di un *pagus* all'interno del territorio di una colonia, argomento sul quale ha di recente scritto lo stesso Gascou, con riferimento alla Confederazione Cirtense⁶⁰; se la dedica fu effettuata a carico dell'*arca* del *pagus*, è possibile supporre l'esistenza di una qualche forma di autonomia amministrativa (*res publica*), a meno che Cabasse (ove è attestata la tribù Voltinia, alla quale era iscritto *G. Adreticius Victor*, n. 165) non debba considerarsi all'interno dell'antico territorio di *Aquae Sextiae* (per quanto poi inserita nella diocesi medioevale di Fréjus). Un analogo problema di relazioni tra capoluogo e comunità autonoma inserita all'interno della *pertica* della colonia si pone ovviamente anche per Forum Voconii, che Gascou e Janon localizzano di preferenza a Les Blaïs, senza però affrontare il tema generale del ruolo delle singole realtà istituzionali più o meno organizzate e più o meno autonome all'interno del territorio di Forum Iulii.

I dati sulla viabilità non sono presentati nell'introduzione. Eppure il numero dei miliari che da Augusto arrivano fino a Graziano, distribuendosi su quattro secoli (31 in tutto, n. 177-207), è veramente notevole, con importanti novità legate ad alcuni inediti di rilevante interesse storico e topografico. Di scarsa utilità risulta poi la fig. 3 a p. 228, con l'indicazione delle distanze, ma senza il riferimento ai singoli miliari ed ai diversi imperatori.

I miliari vengono elencati di seguito, seguendo (ma non sempre) l'ordine cronologico degli imperatori, a prescindere dalla località del rinvenimento, dal numero delle miglia, dalla strada di pertinenza (il lato orientale od occidentale dell'Aurelia, oppure la strada per Riez).

Si segnalano da un lato ben quattro documenti relativi a lavori intrapresi da Augusto: lungo il tronco occidentale dell'Aurelia, al IV ed al V miglio fin dal 13-12 a.C. (n. 177-178, Le Puget e Roquebrune); più tardi, nel 3 a.C. (in coincidenza con la destinazione al XIII consolato) si svolsero i lavori lungo la strada costiera ad Est di Forum Iulii (una variante dell'Aurelia), fino al IX miglio (n. 180, Agay) e verso l'interno, in direzione di Riez, fino almeno al [X]XV[III] (?) miglio (n. 179, Plan d'Ampus).

Su quest'ultima strada sono attestati già all'epoca di Tiberio dei lavori di restauro (con la formula *restituit et refecit*), n. 181-184: la data di questi quattro miliari è collegata alla XXXVIII potestà tribunicia dell'imperatore, riferita al periodo che va dal 1 luglio 31 al 30 giugno 32 (inesatta ovviamente la cronologia di p. 191, per il n. 182).

⁶⁰ Gascou, *Pagus et castellum dans la Confédération Cirtéenne*, «Antiquités Africaines», 19 (1983), pp. 175-207.

I lavori promossi durante il regno di Nerone vanno tutti collocati tra l'estate e l'autunno del 58, in coincidenza con la IV acclamazione imperiale; essi riguardano il lato orientale dell'Aurelia (n. 185, L'Estérel) ed il lato occidentale (n. 186, Les Arcs; n. 187, Les Blaïs; n. 188, Le Cannet; n. 189, Le Luc; n. 190, Cabasse).

I miliari di Antonino Pio sono riferibili tutti all'anno 145: due riguardano il tronco orientale dell'Aurelia (n. 191-192, L'Estérel, con il VII ed il XIII miglio), uno la strada interna per Riez (n. 194, Vérignon). Si noti da un lato l'uso del nominativo per il nome di Antonino Pio sull'Aurelia e viceversa del dativo nella strada interna, ove tra l'altro è omesso il riferimento alla seconda acclamazione imperiale.

Tra i miliari di Aureliano, quello di Fréjus n. 195, al V miglio, datato dal terzo consolato ai primi mesi del 275, è sicuramente uno dei più significativi, per il titolo di *restitutor orbis*, adottato negli ultimi anni di regno, dopo il trionfo su Palmira e la fine dell'*Imperium Galliarum*⁶¹; va dunque esclusa una datazione al 273, collegata alla IV potestà tribunicia⁶². Il riferimento all'*orbis*, dunque all'idea di impero universale, torna ripetutamente a Forum Iulii: se per Aureliano si può chiamare in causa la riconoscenza dei provinciali per la conclusione del separatismo gallico, altre spiegazioni dovranno essere cercate per il miliario di Costantino II, già noto (n. 201, L'Estère, fig. 5), col titolo di *semper orbi taer[r](a)e profuturus*, al quale può ora aggiungersi un altro frammento di provenienza incerta (ma al Museo di Fréjus), con analoga titolatura, n. 202. Si tratta di un attributo rarissimo, portato soltanto da Costantino II, forse negli ultimi anni del suo Cesarato, sempre in Gallia Narbonense. Si conosce per il momento un solo altro caso analogo in tutto l'impero, *CIL*, XII, 5572 *a* cf. pp. 858 e 914, Arausio, ma di lettura più dubbia.

Per il regno di Probo e per l'anno 279 si possiede un unico miliario, trovato sul tronco occidentale dell'Aurelia (n. 196, Châteauneuf).

Viceversa, a parte un miliario frammentario che potrebbe essere attribuito anche a Costanzo Cloro (n. 199, Vérignas), più numerose sono le testimonianze che riguardano Costantino, sempre nei primi anni di regno: il nome di Massimiano (di cui Costantino è detto nipote) è eraso nei due miliari di Les Arcs (n. 198) e di Cabasse (n. 197), quest'ultimo con XXXIV miglia, sempre ad occidente di Fréjus. Frammentari sono i miliari di Vérignas e di Vidauban, n. 199-200. Ancora di Costantino (tra il 307 ed il 310) è il miliario di L'Estérel, n. 203, riutilizzato per Valentiniano, Valente e Graziano tra il 367 ed il 375.

A questi si aggiungano i miliari frammentari di imperatore incerto rinvenuti a L'Estérel (n. 204; vd. la segnalazione di altro miliario anepi-

⁶¹ Cf. A. Mastino, *Orbis, κόσμος οικουμένη: aspetti spaziali dell'idea di impero universale da Augusto a Teodosio*, «Popoli e spazio romano tra diritto e profezia», Da Roma alla terza Roma, Studi III, Roma 1985, p. 100 s. e p. 142.

⁶² Cf. G. Sotgiu, *Studi sull'epigrafia di Aureliano*, Sassari 1961, p. 35 e nota 7.

v. INTIMJ
 PATREAVOMA
 IORIBVSIM
 PP NATOCAE
 SARINOBSEM
 PERORBITAER
 EPRCFVTURO

Fig. 5 - *ILN*, Fréjus, p. 208, n. 208, n. 201 (*CIL*, XII, 5457 = Dessau, 721).

grafe) ed a Vérignon (n. 205). Due sono i miliari con la sola indicazione numerica di XXI e XXV miglia (n. 206 e 207, Draguignan e La Grange-Rimade): è dunque dimostrato che anche sulla strada per Riez le miglia erano computate da Forum Iulii e non da Le Muy come sostenuto dal König, che identificava quest'ultima località con Forum Voconii (da collocare di preferenza a Les Blaïs)⁶³.

A parte i miliari, gli imperatori romani vengono citati in alcune altre iscrizioni, non sempre presentate in modo adeguato. Si è già detto della [*Iustitia*] et *Clementia C. Caesjaris*, forse collegata al *clipeus aureus* augusteo del 27 a.C., n. 151; si sono ridiscusse l'iscrizione di Caligola posta dal Pagus Matavonicus (n. 164) e la dedica taurobolica di Antonino Pio (n. 4). È il caso di soffermarsi appena su alcune altre epigrafi con frammenti di titolatura imperiale, di dubbia lettura: a parte le iscrizioni 9, 10, 103 (difficilmente riferibile a Costantino) e 109, si osservi che la dedica ad un Augusto [*A*]ra[bicus], n. 8, è troppo frammentaria per poter essere attribuita a questo o quell'imperatore; è comunque inesatto (p. 46) che Caracalla abbia adottato il titolo di *Arabicus* solo negli anni 213-214, dato che i *cognomina ex virtute Arabicus, Adiabenicus, Parthicus Maximus*, ripresi nel 211 dalla titolatura di Severo, sono sporadicamente attestati fin dal 198⁶⁴.

Qualcosa di più si può dire invece per l'iscrizione n. 7: si tratta di un blocco quadrangolare di marmo, conservato nel vecchio cimitero di Fréjus, con la dedica ad un imperatore romano del II-III secolo, quasi

⁶³ König, *op.cit.*, p. 39.

⁶⁴ Cf. P. Kneissl, *Die Siegestitulatur der römischen Kaiser*, Göttingen 1969, pp. 154-156. I primi esempi potrebbero essere *CIL*, VIII, 22602-22604 = Dessau, 5850 = *IEPD*, I, 293 (del 201, assieme a Severo) e, per le iscrizioni greche, *IGBulg*, III, 1554 (del 198).

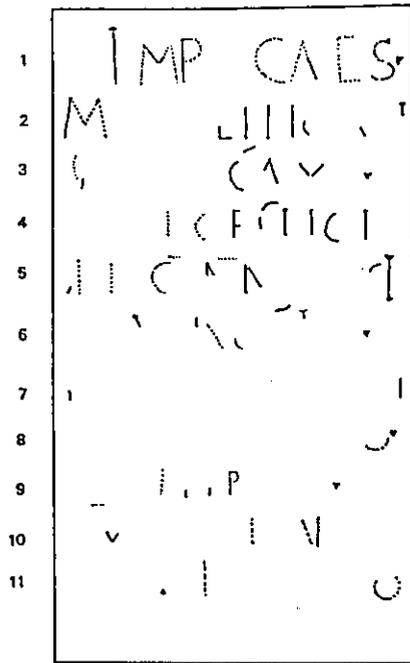


Fig. 6 - *ILN*, Fréjus, p. 44, n. 7 (*CIL*, XII, 245=5746).

illeggibile perchè il testo è stato accuratamente scalpellato, per quanto un buon fac-simile possa essere utile per ricostruire l'iscrizione originaria (fig. 6). Se è da prendere per buona la notizia fornita nel 1812 da C. De Villeneuve-Bargemont⁶⁵, che comunque andrebbe verificata, il testo, che in origine correva su 11 linee, fu eraso alla fine del XVIII secolo per ordine del Capitolo dicesano di Fréjus («elle fut effacée, au siècle dernier, par ordre du Chapitre; et cet ordre digne des Vandales, a été si bien exécuté, qu'il n'en reste pas la moindre trace»); dunque l'erasione non dovrebbe essere antica e non può supporre una *damnatio memoriae* dell'imperatore, che ci avrebbe senz'altro condotto ad Elagabalo e non già a Comodo od a Caracalla, come suggeriscono gli editori. Il riferimento a Commodo è decisamente da escludere, poiché alle linee 1-4 è possibile

⁶⁵ *Rapport présenté au nom de la Commission chargée de diriger les fouilles faites à Fréjus en floréal an XI [= 1803] par ordre de M. Fauchet, préfet du Département du Var* (Second Recueil des Travaux de la Société d'Agriculture, Sciences et Arts d'Agen), 1812, p. 60 ss.

leggere (vedi fig. 6): *Imp. Caes. / M. [Aur]jelliq [Ant/onino] Au[g]. (?) / [P]jio Felici*, ecc. È vero che potrebbe integrarsi anche il cognome *Commodo* tra linea 2 e linea 3, ma la grafia *Aurellius* del gentilizio, sicuramente con la doppia *ll*, testimonia un'innovazione grafica che secondo il Degrassi fu introdotta da Caracalla (a partire dal 197) con l'intento di differenziarsi dagli omonimi meno illustri⁶⁶. La forma del gentilizio con la *ll* geminata fu mantenuta da Elagabalo e poi da Severo Alessandro. Dunque, se l'imperatore oggetto della dedica a Forum Iulii, ricordato forse con una statua, non ha subito la *damnatio memoriae* e se l'erasione è moderna, dovrà trattarsi sicuramente di Caracalla; viceversa ci si dovrà orientare per Elagabalo⁶⁷.

Per quanto riguarda l'onomastica, il volume rappresenta da un punto di vista metodologico sicuramente un passo in avanti rispetto ad analoghi cataloghi. Per ciascuna iscrizione l'indagine onomastica è quanto mai ampia ed accurata; di particolare rilievo la serie dei nomi celtici (*Acco*, *Apa*, *Briganticus*, *Caesia*, *Capito*, *Catullus*, *Cupitus*, *Eranus*, *Exomnus*, *Gratus*, *Primio*, *Silvinus*, *Tilius*, *Turpa*, *Virillio*; tra i gentilizi: *Illidius*, *Solicius*, ecc.), ma sono di volta censiti anche i cognomi etruschi e, particolarmente frequenti, quelli greci (*Alphius*, *Antho*, *Apollonius*, *Aristos*, *Alliste*, *Chrestus*, *Crotarion*, *Cyne*, *Dionysius*, *Eleuther*, *Euphranor*, *Glais*, *Hermeros*, *Hermes*, *Moschus*, ecc.).

Tra i gentilizi si segnala il gran numero degli *Iulii*, 32 in tutto (13 dei quali col prenome *C.*), cosa del tutto naturale a Forum Iulii, colonia di Ottaviano.

Forse uno sforzo più ampio poteva essere fatto per definire rapporti di parentela e legami familiari: un tentativo con una proposta di stemmi gentilizi è stato fatto per i *Camurii* ed i *Lucceii* (n. 21), oltre che per i *Gavii* ed i *Pescennii* (n. 58); qualcosa di più poteva sicuramente esser detto sugli *Iulii* ed i *Domitii* (n. 143 e 154; in entrambe un *Iulius Gratus*; nella n. 154 si notino i due personaggi, padre e figlio, con identico nome, *C. Iulius Seneca*), sugli *Adreticii* ed i *Cornelii* (n. 165), sugli *Hirpidii* (n. 117 e 119), sui *Valerii* (nn. 2, 5, 24, 27, 65, 67, 110, 123, 167), sui *Vibii* (nn. 34, 135, 147), oltre che sui *Coelii*, dei quali si è già detto (nn. 43, 118, 128).

A parte queste osservazioni, si aggiunga solo che l'edizione dei testi epigrafici di Fréjus è in genere estremamente accurata e convincente. Si segnalano qui di seguito soltanto alcuni elementi di dettaglio:

— n. 35: iscrizione metrica (?): *vixisti limen[— —]* a linea 5 è da

⁶⁶ A. Degrassi, *Aurellius*, «Athenaeum», 9 (1921), pp. 292-299, anche in *Scritti vari di antichità*, I, Roma 1962, pp. 467-472; vd. Mastino, *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni (Indici)*, Studi di Storia Antica, 5, Bologna 1981, p. 33 s.

⁶⁷ Quando questo lavoro era già in bozze, l'amico G. Alföldy mi ha gentilmente comunicato di aver accertato in seguito ad autopsia che trattasi sicuramente di una dedica ad Elagabalo; l'erasione sarà perciò almeno in parte già antica.

intendere forse *vixisti, limen [lucis - - -]* oppure *Limen[ius]*; *sola[men ?]* a linea 6: meglio *sola[tium]*;

- n. 59: *Petronhae* sulla pietra (non *Petroniae*);
- n. 75: *[titu]lum sibi v[ivus]*; meglio *[tum]ulum*;
- n. 97: *Mar[cella]* (?) a linea 2; meglio *mar[ito]* (un pontefice municipale ?); *m(emoriam) f(ecit)* oppure *m(ater) f(ecit)* a linea 3: meglio *[b(ene)] m(erenti) f(ecit)*.

Altre osservazioni sono state già effettuate sui n. 7, 8, 23, 28, 56, 57, 107, 127, 130, 132, 177 ecc. Veramente incerta l'interpretazione di alcuni testi estremamente lacunosi (p.es. n. 121 e 134).

Gli indici sono provvisori (p. 10), dal momento che si prevede alla fine dell'opera la pubblicazione di un unico fascicolo di indici generali per l'insieme delle *ILN* e quindi per tutta la provincia. È opportuno perciò in questa sede segnalare alcuni errori ed omissioni, che sarà possibile rettificare.

- p. 215, indice n. 2 (cognomi e nomi unici): aggiungi *Titus (Exomni(i) f.)*, n. 121; elimina *Mar[cella]*, n. 97;
- p. 216, indice n. 3 (tribù): *Ani(ensis)*, aggiungi n. 161 e 174;
- ibid., indice n. 4 (dei e dee): aggiungi *Apollo*, n. 1; *Ara[mo]*, n. 3; *[I]uppiter Ara[mo] Optumus Maxu[mus]*, n. 3; elimina *[I]upiter Optumus Maxu[mus]*;
- ibid., indice n. 5 (sacerdozi), II (particolarità del culto pagano): elimina *ara* n. 3; *v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*, aggiungi n. 123;
- p. 217, indice n. 6 (nomi geografici): elimina *Ant(ipolis)* per la n. 133; *(colonia ?) quae Pacens(is)*, n. 117, meglio *quae(stor) (coloniae) Pacens(is)*; aggiungi *Pacatu[m]* (*Forum Iulii*), n. 3;
- ibid., indice n. 7 (imperatori): per Augusto va richiamata l'iscrizione dedicata alla *[Iustiti]a* ed alla *Clemen[tia C. Caesaris]*, n. 151; per Nerone è omessa la IV acclamazione imperiale presente nel miliario n. 190; superflua è la ripetizione di titolature analoghe che potevano essere presentate per gruppi; *Antonin(us)* dell'iscrizione n. 4 è Antonino Pio; va aggiunta la dedica a Caracalla oppure ad Elagabalo (*Imp. Caes. M. [Aur]jellius [Antoninus] Aufg. P[ri]us Felix (?)* ecc.), n. 7;
- p. 218, indice n. 7 (imperatori): il miliario di Costanzo Cloro o di Costantino è il n. 199 (non 200); tra gli imperatori incerti eliminare l'*Antonin(us)* della n. 4; tra i frammenti di titolatura imperiale può forse aggiungersi la n. 104 (difficilmente di Costantino);
- ibid., indice n. 8 (reparti militari), II (coorti): *c(o)ho(rs) ? VI*, n. 173, meglio *c(o)ho(rs) VI[- - - praetoria]*;
- ibid., indice n. 8 (reparti militari), V (gradi): aggiungi *(veteranus) l(egionis) XXI*, 114 e 147;
- p. 219, indice n. 9 (amministrazione municipale); elimina *[dec ?]urio*, 107;
- ibid., indice n. 10 (collegi o mestieri): *ancilla*, n. 50 (non 49); *conlig(ium) Piet(atiss)*, n. 50 (non 49); *socius*, n. 61 (non 60). Aggiungi *t(abularius ?)*, n. 147;
- ibid., indice n. 11 (particolarità): aggiungi *[apoth]eca (?)*, n. 106 e

[*munus gl]adia[torium]*, n. 137; tra le iscrizioni di dubbia autenticità vanno aggiunte le n. 110, 140 e 206;

— p. 220, stesso indice (rappresentazioni figurate): *matres* (?), n. 79 (non 80); aggiungi il crescente lunare, n. 121 (entro un triangolo) e 146;

— p. 229 (sommario): aggiungi l'ordine di presentazione delle iscrizioni del territorio di Fréjus, a partire da p. 121 (l'ordine alfabetico dei 29 comuni è comunque a p. 226).